

# elettronVolt



LICEO SCIENTIFICO STATALE "VITO VOLTERRA" CIAMPINO (RM)  
WWW.LICEOVOLTERRA.IT

## *A chi appartengono le nuvole?*

Se sulla vostra scrivania comparisse all'improvviso qualcosa che siete sicuri non vi appartenga, la prima spontanea reazione al ritrovamento sarebbe cercare di risalire al proprietario. Che ogni cosa sia proprietà di qualcuno è un dato di fatto, se non di chi l'ha acquistata, quantomeno di chi l'ha prodotta; eppure esistono oggetti, corpi, realtà il cui proprietario è sconosciuto e latitante. Pensiamo alle nuvole: chi è il padrone delle nuvole? Madre Natura forse, ma di sicuro non un'entità umana, né un individuo, né una multinazionale.

Nella "Dichiarazione universale dei diritti umani" si parla di Diritto all'acqua - il "prodotto" delle nuvole - e si destina il compito di garantire questo Diritto ai singoli stati nazionali, in modo che il servizio idrico sia gestito da enti che non hanno interessi di profitto e si limitano a recuperare i soldi di gestione attraverso le tasse. Privatizzare l'acqua significa offrire, cioè vendere, la rete idrica a delle società private che non lavorano di certo per la gloria, bensì vivono per il profitto. Oltre a gonfiare evidentemente la bolletta, un passaggio del genere romperebbe il sacrosanto principio per cui a nessun

uomo appartiene la natura più di un altro: gli imprenditori, lucrando, diventerebbero di fatto i proprietari delle nuvole e del loro "prodotto"!

Una componente essenziale della vita come l'acqua diventerebbe oggetto delle logiche di mercato, l'oro blu di un capitalismo barbaro, che farebbe affari ultramiliardari con le grandi imprese agricole e avrebbe facoltà, vista l'indispensabilità del servizio, di gonfiare a dismisura il prezzo al consumatore. Proprio nel prezzo i favorevoli alla privatizzazione vedono uno stimolo al risparmio - come se tuttora le famiglie non facessero attenzione agli sprechi - quando sarebbero le stesse tariffe a dilatare ancora di più le iniquità di approvvigionamento.

In fin dei conti, tutto questo sarebbe utile? Chi concede la licenza di appropriarsi e di vendere la natura per i propri interessi? Dovremmo concederla noi a qualche colosso finanziario? A voi la risposta, a voi il voto.

*Francesco Lucantoni IV L*

## Cose di Scuola

Lo scorso 30 aprile si è tenuta l'assemblea d'Istituto, a cui ha partecipato il caporedattore del mensile... [pag.2]

## Questioni Italiane

Da una parte procedimenti infiniti, dall'altra la morte della Giustizia. In mezzo, i processi del premier... [pag.4]

## Il fatto Storico

"E voi, imparate che occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo..." [pag.7]

# L'assemblea di aprile per discutere sulle cause e le conseguenze dell'emigrazione

Lo scorso 30 aprile si è tenuta l'assemblea d'Istituto, a cui ha partecipato il caporedattore del mensile "Confronti", il signor Mostafa El Ayoubi, esperto della situazione del Nord-Africa. Attualmente la popolazione italiana considera l'immigrazione una delle maggiori problematiche economiche e sociali del nostro paese; una gran parte, infatti, ha assunto un atteggiamento di ostilità nei confronti di questo fenomeno in relazione al suo esponenziale aumento, verificatosi in funzione dei conflitti che infiammano il Nord-Africa e, in particolare, la Libia. Mostafa El Ayoubi ci ha fornito dati statistici riguardo l'immigrazione, rendendoci così in grado di formulare un giudizio personale libero, indipendente e consapevole. Il signor Mostafa, inoltre, ci ha invitati a riflettere sulla storia italiana dell'ultimo secolo: un'elevata percentuale della popolazione è stata costretta ad emigrare, soprattutto in America, alla ricerca di una migliore condizione economica; attualmente sono 60 milioni gli italiani sparsi per il mondo. Se il numero degli emigranti italiani è simile a quello degli africani, le motivazioni che inducono però questi ultimi a lasciare il proprio paese sono molto più gravi, in particolar modo una condizione politica e sociale devastante, oltre che economica. Nonostante ciò, l'immigrato viene valutato quasi esclusivamente in relazione all'apporto economico che offre alla società in cui decide di vivere. Dal punto di vista finanziario, costui non è una minaccia, come spesso, erroneamente, viene considerato, ma una risorsa: nonostante in Italia solo il 6,5% della popolazione sia costituita da immigrati, essi generano il 10% del PIL. Inoltre, la Confindustria ha dichiarato che il nostro sistema produttivo richiede manodopera poco qualificata. Infatti, nella maggior parte dei casi, gli immigrati esercitano mestieri ormai poco ambiti dalla popolazione locale (badanti, braccianti, operai, ecc...). Ovviamente non mancano quei settori lavorativi in cui è presente una forte competizione tra il lavoratore italiano e quello straniero, ma questa, d'altronde, è una condizione che inevitabilmente deriva dal processo di globalizzazione che ha investito anche l'Italia (molti giovani emigrano dal nostro paese verso l'estero, per aspirare ad una carriera più soddisfacente!). Quindi l'informazione spesso radicalizza le caratteristiche, i numeri e le conseguenze di tale fenomeno: basti pensare, come già detto, che gli immigrati in Italia rappresentano il 6,5% della popolazione, contro l'11,8% della Francia e

l'11,1% dell'Inghilterra. Un altro pregiudizio da sfatare è quello che dipinge lo straniero come un indubbio e pericoloso criminale: in realtà costui è responsabile di un quarto dei crimini commessi ed è, inoltre, necessario considerare che una parte di questi è costituita dal reato di immigrazione regolare, che non comporta alcun danno a persone o cose. La strumentalizzazione politica dei mezzi d'informazione contribuisce, poi, a minare l'integrazione di questi uomini trapiantati nel nostro tessuto sociale, integrazione già resa difficoltosa da una legislazione decisamente restrittiva: chi nasce, ad esempio, da genitori stranieri su suolo italiano potrà ottenere la cittadinanza solo dopo la maggiore età. La discussione si è poi spostata sugli attuali conflitti scoppiati in Nord-Africa. Le rivoluzioni sorte in alcuni paesi dell'Africa settentrionale, che in Libia hanno determinato l'intervento armato della NATO contro il colonnello Gheddafi, sono il frutto di una condizione estremamente drammatica delle popolazioni autoctone. Difatti, nonostante l'Africa sia uno dei territori più ricchi di materie prime al mondo, la maggior parte degli abitanti vive al di sotto della soglia della povertà, con un dollaro al giorno. Ciò avviene perché le grandi multinazionali straniere, per evitare il costo del trasporto delle materie prime, si insediano direttamente in Africa, appoggiate dai regimi dittatoriali locali, sfruttando così il basso costo della manodopera. Non c'è da stupirsi, quindi, del fatto che la popolazione sia insorta, o che l'emigrazione dei popoli del Sud del mondo verso quelli del Nord si sia accentuata a causa dell'attuale condizione estremamente conflittuale. Dietro il sostegno delle potenze occidentali agli oppositori del colonnello Gheddafi, colpevole di varie violazioni dei diritti umani, è difficile non vedere l'interesse strategico a perpetuare la propria influenza su quei territori. L'assemblea è stata senza dubbio un'importante occasione di riflessione. È possibile che l'aggettivo "umanitario", attribuito all'intervento militare in Libia, sia stato scelto per dissimulare una nuova colonizzazione di questi luoghi? Oppure gli interventi dell'Occidente sono destinati a migliorare realmente le condizioni di vita della popolazioni africane? L'unica certezza è che un concreto cambiamento della condizione dei popoli africani possa pervenire solo da movimenti interni.

*Giulia Boni V D*

# CRONACHE DI VITA CINESE

*Arianna Gatta, studentessa del Volterra, ha scelto di trascorrere il suo quarto anno di liceo in Cina. Periodicamente ci aggiorna con mail-resoconto delle sue "giornate cinesi", permettendoci di scoprire le bellezze e le stranezze di un paese tanto distante quanto intrigante. Ormai però giugno è alle porte: dopo aver vinto la grande sfida della partenza, ora dovrà vincere quella, forse più difficile, del ritorno, proprio quando ormai (come ci confessa) «della Cina ci aveva fatto l'abitudine.»*

A dicembre, ci raccontava così:

«L'integrazione con i compagni cinesi procede con soddisfazione. Ci sono altri stranieri nella mia classe (tre thailandesi, un belga, un tedesco), ma preferisco passare il mio tempo interamente con i cinesi. E' davvero bello che stiano cominciando a trattarmi come una di loro! Con loro, poi, parlo solo in cinese (mi stanno insegnando anche un po' di dialetto!), considerando che in pochissimi parlano inglese. Purtroppo però le lezioni a scuola ancora non riesco a capirle molto bene. Ho fatto qualche discorso con i miei compagni. A quanto pare, sanno che esistono facebook e youtube, ma non riescono ad accedervi, dato che in Cina vige la censura. In realtà non credo gliene importi molto; peraltro ho come l'impressione che la stessa parola "censura" in cinese non abbia un senso totalmente negativo come lo ha per noi. Internet, che presumibilmente è uguale in tutto il mondo, qui è diverso. I cinesi non usano google come motore di ricerca, ma un motore cinese chiamato baidu; non usano e-bay per comprare online, ma un sito cinese; youtube è stato sostituito da youku e facebook da un sito chiamato renren.»

Riguardo a come la Cina venga vista dall'Italia, e a quello che realmente accade lì, ci spiega:

«Si dice che in Cina ci sia un regime dittatoriale, che non ci sia libertà di parola e di espressione. A mio parere, però, loro non si sentono oppressi. Sono disinformati, questo sì. Gli adulti non li ho mai sentiti parlare di politica: se ne disinteressano, non li riguarda. Nella mia famiglia ospitante, per esempio, il telegiornale lo si guarda molto raramente. È quindi difficile farsi un'opinione su quello che succede intorno. Però ho la netta sensazione che tutto quello che si dica sulla Cina (il paese che non rispetta i diritti umani, il regime totalitario, il "mostro") sia esagerato. Credo si tratti di una montatura creata dai paesi occidentali, spaventati da questa grande nazione economicamente forte e formata da un popolo unito da secoli, deciso a non farsi mettere i piedi in testa da nessuno.»  
Dagli ultimi aggiornamenti di maggio:

«Ho visitato molti templi, torri, parchi e finalmente, avendo studiato un po' di storia cinese, non mi sento più cieca di fronte a tutti quei nomi di dinastie, di personaggi storici, di eroi e poeti "venerati" dai cinesi e sconosciuti a noi occidentali. Confesso che mi è ancora difficile capire i templi buddhisti. I cinesi stessi, ogni volta che chiedo chiarimenti sulla questione buddhista, mi dicono che è troppo lunga e complicata da spiegare. Tutte queste statue di Buddha dorati,

enormi e grassi fanno pensare alle descrizioni degli idoli che sono nella Bibbia. Buona vecchia Bibbia, non c'è niente da fare: ho scoperto che i contenuti e i concetti fondamentali del cristianesimo (nonostante io non sia credente) sono impressi dentro di me più di quanto credessi e senza che io volessi. È interessante il modo in cui essi concepiscono la religione. Una volta, sul loro libro di politica, ho letto che il governo cinese si impegna a rispettare tutte le fedi religiose. Poi, su un altro libro sempre di politica, mi sono imbattuta nella frase: "Dio non esiste, né esistono dei. Bisogna credere nella Scienza". La contraddizione mi è sembrata evidente! Ho fatto quindi notare il mio sconcerto ad un mio compagno di classe (buddhista per altro), chiedendogli se non lo considerasse offensivo, o quantomeno contraddittorio. Mi ha risposto che, nonostante i cinesi quando vedono una statua di Buddha si inchinano sempre, nonostante le tradizioni sugli spiriti degli antenati, sanno che devono credere nella Scienza e che in realtà Dio non esiste: la religione è solo un modo per consolarsi. Per loro l'idea di Dio, della religione, e dell'essere credenti non è niente di così "ideologico" o "rigido" come lo è per noi. Da noi la religione ha scatenato guerre, è stata persino legge e chi non vi si atteneva rischiava il rogo. Noi ci poniamo la domanda "Dio esiste?", quando loro, forse, non se lo chiedono nemmeno...»  
Ma, come sono veramente i cinesi? Che popolo sono? «Ho avuto l'opportunità di visitare la città. Gli sconosciuti a cui ho chiesto indicazioni sono stati sempre molto disponibili. Se vedono uno straniero sono incuriositi, ma anche un po' diffidenti. Poi, però, se scoprono che sa parlare la loro lingua, si aprono e cominciano a chiacchierare e a fare un sacco di domande! Inoltre gli anziani cinesi sono davvero ammirevoli. Sono pieni di vita e non si lamentano mai! In piazza c'è sempre la musica e fin dalle 7 di mattina ci sono persone che ballano e fanno esercizio fisico: si possono vedere settantenni fare stretching, arti marziali, o giocare a scacchi in riva al lago. A livello sociale poi sono considerati i più importanti e sono molto rispettati. Prima di venire in Cina credevo che i cinesi fossero persone molto "quadrate", soprattutto dei grandi lavoratori. Invece ho scoperto che sono "caciaroni" e amanti del divertimento almeno quanto noi! Se dici loro di lavorare, lavorano ed eseguono diligentemente gli ordini, ma... appena si presenta l'occasione, se la prendono comoda!»

Veronica Pizziol V C

# PROCESSARE. IN BREVE, PRESCRIVERE.

*Da una parte procedimenti infiniti e metodi dilatori, dall'altra la morte prematura della Giustizia. In mezzo, i processi del premier. Esaminiamo il disegno di legge sulla cosiddetta "prescrizione breve".*

Sebbene altri temi più mediaticamente rilevanti siano attualmente alla ribalta, la giustizia rimane al centro del dibattito politico. Tempi e costi della giustizia sono indubbiamente un enorme debole, ma suscitano forti perplessità le soluzioni proposte. Presidente della Repubblica, ANM e CSM chiedono riforme strutturali, informatizzazione, depenalizzazioni e lotta a dilatazioni, sprechi ed errori. Di questo c'è però poca traccia nei provvedimenti degli ultimi mesi.

Vediamo nel dettaglio il disegno di legge sul cosiddetto "processo breve", approvato alla Camera e in esame al Senato. Due i principali interventi, sottili ma sostanziali. Il primo obbliga gli uffici giudiziari a segnalare quei procedimenti che superano i limiti temporali dettati dalla legge. Questa misura, che mira a punire le inefficienze dei magistrati, prevedeva inizialmente addirittura l'estinzione dei processi che sforavano i tempi. Ma la parte più discussa riguarda l'introduzione di una distinzione, quasi del tutto inedita, nel calcolo dei tempi di prescrizione. Attualmente la prescrizione, estinzione del processo per eccessiva durata (non cancella un'eventuale colpevolezza), si calcola sommando una frazione di tempo alla pena massima per un reato. Secondo la nuova legge questa frazione sarebbe differente tra incensurati, la cui quota verrebbe ridotta, e recidivi. Esempio: un processo per un reato la cui pena massima è di 10 anni si prescriverebbe per un incensurato dopo 11 anni e 8 mesi (10+1/6), per un recidivo (come ora vale per tutti) dopo 12 anni e 6 mesi (10+1/4). Uno sconto di ben 10 mesi.

In molti casi questo significherebbe un incentivo a strategie difensive dilatorie, che fuggono la pena senza smentire la colpevolezza. Già oggi si prescrivono 170mila processi l'anno. Questa legge ne potrebbe aggiungere 15mila, con reati dalla corruzione

## I DATI

- 3 anni e mezzo per chiudere un processo penale
- 11 anni e mezzo per chiudere un processo civile
- I costi a carico delle aziende per i ritardi della giustizia sono di oltre 2,6 miliardi
- cause civili ancora senza sentenza: 5,5 milioni
- nuove sentenze civili ogni anno: 4,7 milioni
- nuovi processi civili ogni anno 4,8 milioni
- cause penali ancora senza sentenza: 3,3 milioni
- nuovi processi penali ogni anno: 3,5 milioni
- nuove sentenze penali ogni anno: 3,3 milioni

all'omicidio colposo, dalla truffa allo sfruttamento della prostituzione. Proprio in merito alla corruzione, un cancro da 60 miliardi, l'Europa aveva invece chiesto tempi più lunghi per assicurare in ogni modo i colpevoli alla giustizia. E invece nulla.

I più maligni insinuano persino un interesse personale dell'incensurato premier, il cui "processo Mills", già falciato da altre norme, rischierebbe sicuramente una fine prematura. Ma a noi ciò interessa ben poco. Servirebbero meno dubbi, più risposte. Per ora sappiamo solamente che la vita di un processo è troppo breve perché con esso non muoia anche la Giustizia.

*Francesco Olivanti IV L*

"BREVIS ESSE LABORO: OBSCURUS FIO."

"MI SFORZO D'ESSERE BREVE, MA DIVENTO OSCURO." (ORAZIO, ARS POETICA)



## DEAD DROPS, NOT SO "DEAD"

Tutti sanno cos'è una rete sociale o social network, come direbbero i nostri cugini d'oltremarica. Essa consiste nel mettere in collegamento tra loro diverse persone interessate a collaborare e condividere idee e informazioni. Chi di noi non conosce Facebook, Twitter, MySpace o Foursquare, per citare i più noti. Questa forma di networking ha sicuramente molti vantaggi, così come comporta altrettanti svantaggi.

Per questo motivo, nel 2010, Aram Bartholl, artista berlinese, ebbe una brillante idea e diede vita al concept Dead Drops. Esso consiste nello scambio peer-to-peer, anonimo e (soprattutto!) offline, di file in uno spazio pubblico. Una penna USB viene conficcata in un muro o in un qualsiasi luogo accessibile a chiunque. Tutti sono invitati a prendere o a condividere file da un Dead Drop.

Questo tipo di diffusione, però, non ci è nuovo. L'idea che ispirò Aram Bartholl, infatti, si basa sulle "cassette delle lettere morte": luoghi anomali in cui depositare documenti segreti, pratica diffusissima durante la guerra fredda. I primi cinque Dead Drops vennero installati dallo stesso Bartholl a New York, ma chiunque voglia è invitato a creare il proprio e a installarlo. Ce ne sono a migliaia sparsi in tutto il mondo: moltissimi in Europa (anche a Roma) e USA, ma anche in Nepal, Cina, Oceania e Africa! Tutti ben segnalati tramite GPS sul sito ufficiale del concept.

Bastano una chiavetta USB e una crepa in un muro per creare un enorme social network, sempre rigorosamente offline.

Innanzitutto bisogna leggere il Dead Drops Manifesto, che spiega per sommi capi come installare la chiavetta: la si inserisce nella crepa (a volte bisogna aiutarsi con cemento a presa rapida per rimediare a possibili danni); dopo essersi assicurati che sia facilmente possibile la connessione di un pc senza bisogno del cavo, il Dead Drop è pronto!

Basta inviare al sito ufficiale le proprie coordinate precise (con foto), in modo tale da poter inserire ciò che si desidera. Ci si trova veramente di tutto: foto, canzoni o ricette di cucina orientali; è veramente la nuova frontiera dei social network.

Tutto questo è strabiliante, ma potrebbe anche presentare dei risvolti "diabolici". Bisogna, quindi, fare molta attenzione nel servirsene, anche perché non si avrebbe l'effetto che i Dead Drops si prefiggono.

Vi invito però a prendere in considerazione questo progetto sicuramente molto innovativo. Per ulteriori informazioni vi rimando al sito ufficiale dei Dead Drops: [deaddrops.com](http://deaddrops.com) (in inglese) e alla rivista Wired ([wired.it](http://wired.it)) che ha affrontato l'argomento qualche tempo fa.

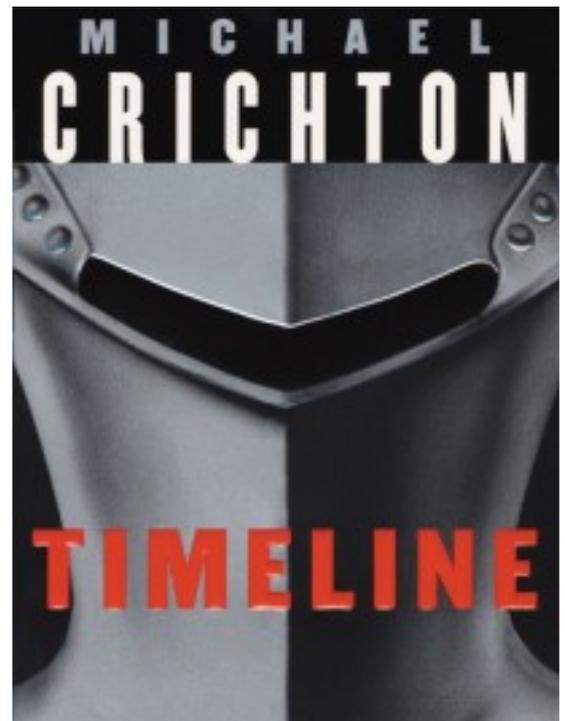
*Ugo Possenti III F*

## LO ZEN E IL TIRO CON L'ARCO

*Heugen Herrigel*

*“ [...] se trionfa di questa impresa temeraria, allora il suo destino si compie ed egli incontrerà la verità non più riflessa, la verità sopra tutte le verità, l'origine senza forma di tutte le origini: il Nulla, che pure è tutto – ne verrà inghiottito e rinascerà da esso.”*

"Lo Zen e il tiro con l'arco": un piccolo libro che illustra come un professore tedesco di filosofia, Heugen Herrigel, voglia avvicinarsi allo Zen. L'arte attraverso la quale compirà il suo percorso spirituale è il tiro con l'arco. Avvicinarsi all'arco giapponese diventa un'esperienza mistica e intima. Isolarsi dal mondo e svuotarsi della vita frenetica e quotidiana permette al protagonista di fare centro nel bersaglio e di fondere se stesso con l'arco e con la freccia. Anche il lettore riesce ad assaporare qualche momento magico, poiché il racconto condotto da un occidentale (Herrigel) è ricco di sensazioni, paure e ostacoli che appartengono alla sua cultura. In questo contatto tra Oriente e Occidente, il racconto di Herrigel è decisamente scorrevole e coinvolgente.



TIMELINE

*Michael Crichton*

*“Quando il passato sarà il tuo presente, allora inizierà la Storia.”*

Romanzo che nonostante la sua estensione corre veloce nel tempo e nello spazio, "Timeline" si svolge in un'epoca in cui la fisica quantistica ha permesso agli uomini di viaggiare verso universi paralleli smaterializzandosi senza cavi né reti. Durante uno scavo archeologico, i protagonisti vengono, dunque, proiettati nella Francia del 1300, mentre si svolge la guerra dei cent'anni; e tra antichi castelli, cavalieri, dame e cruenti battaglie vivranno la Storia da veri protagonisti. Il lettore viene trascinato con passione dalla storia nella Storia... riuscirà a tornare indietro?

*Recensioni di Camilla Lebboroni VL*

# I TOTALITARISMI: UNA MINACCIA DAL PASSATO

“E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancor fecondo.” Con questo epilogo termina l'opera di Brecht [A] “La resistibile ascesa di Arturo Ui” (1941), dramma satirico della cronaca della Germania nazista degli anni Trenta. Il mostro a cui si deve fare attenzione non è, a nostro parere, solo la personalità storica di Hitler, ma anche tutto il complesso e terribile sistema ideologico che intorno a lui si è impennato. Il fenomeno del totalitarismo nazista è molto complesso e alcune sue dinamiche sono, ancora oggi, di estrema attualità. Di cruciale importanza, anche perché del tutto nuovo rispetto al passato, è il rapporto che lega le “masse moderne” al leader. Queste, come scrive la Arendt [B], “non credono nella realtà della propria esperienza; non si fidano dei loro occhi e orecchi. Sono predisposte a tutte le ideologie, inventando un'onnipotenza che suppongono sia alla radice di ogni cosa.” La propaganda totalitaria prospera infatti sulla cieca fiducia delle masse verso un “capo carismatico” e si affianca ad un uso sistematico della violenza e del terrore come strumento di controllo sociale da parte delle autorità: in sintesi, il popolo deve introiettare in sé (e da sé) il terrore di ciò che non deve fare. Un altro elemento che concorre a determinare l'adesione delle masse al regime, come indicato da George Mosse [C], è stato il coinvolgimento del popolo in feste e rituali spettacolari ed emotivamente coinvolgenti: l'individuo si innalza dall'isolamento della vita quotidiana e soddisfa l'esigenza di sentirsi parte di una collettività più ampia. In questo modo “la folla incomposta del popolo diviene un movimento di massa concorde nella fede dell'unità popolare.” E tuttavia, insistono alcuni storici, non si deve pensare che l'ascesa al potere di Hitler fosse inevitabile. All'epoca la Germania attraversava una “crisi politica in senso storico” [D], conseguenza della sconfitta nella Grande Guerra e delle ripercussioni del crollo della borsa statunitense del 1929. Crisi generale che inevitabilmente generò un momento di forte conflittualità sociale. Che tale situazione fosse arginabile solamente con il cosiddetto “pugno di ferro” non possiamo dirlo. Fatto sta che nel 1933 Hitler venne incaricato di formare un nuovo governo; nello stesso anno furono limitati i diritti civili

della popolazione, venne incendiato il Parlamento e venne ripristinata la pena di morte per i crimini verso lo Stato. Il controllo e la manipolazione delle coscienze, insieme ad una lunga serie di provvedimenti repressivi, fecero sì che alle elezioni del 1938 Hitler ottenesse il 98% dei voti. Nella complessa ideologia nazista trovava posto anche l'antisemitismo verso gli ebrei e le persecuzioni verso i Rom, gli omosessuali, gli emarginati sociali, i disabili, gli affetti da malattie mentali e più in generale verso tutti i “diversi”. Queste persone vennero presentate come pesi inutili, come “nemici” su cui accanirsi e di cui la comunità doveva liberarsi per epurarsi, ammettendo una “superiorità” genetica del popolo ariano. I “diversi” venivano spediti nei lager, campi di lavoro forzato e successivamente anche di sterminio, nei quali si cercava di far perdere all'individuo il proprio spessore psicologico, la propria umanità, degradandolo da persona a cosa. Inoltre la manodopera sottopagata di centinaia di migliaia di queste persone era per il Reich fonte di facile guadagno. Ci si può chiedere, a volte, quale sia l'esigenza di ricordare gli avvenimenti di questi terribili anni; perché sia importante ricordare la Shoah e i lager, o studiare e capire i meccanismi di manipolazione di massa. È stato notato che le masse “non chiedono discussioni ma azioni, seguono i sentimenti e non le considerazioni ragionevoli, ascoltano gli appelli dei demagoghi appassionati e non dei saggi esperti, vogliono una guida rifuggendo la libertà di decidere da sé.” [E] L'esigenza di non dimenticare nasce dalla necessità di fare tutto il possibile affinché ciò che è già successo non accada di nuovo. E ciò è possibile nel momento in cui non ci sarà più una “massa manovrabile”, ma un insieme di persone che, individualmente, posseggano gli “strumenti culturali” adatti a non essere manipolati. Si erge qui in tutta la sua importanza la necessità di una riflessione personale e critica verso gli avvenimenti del mondo, fuori e dentro di noi. Chiudiamo in chiave “poetica”, per quello che è sicuramente un faticoso, ma liberatorio, modo d'agire: per l'emancipazione sociale, per una cultura scevra da ogni esterno presupposto e ideologia, per una coscienza critica e criticabile. Il beneficio del dubbio, l'impossibilità di poter affermare con certezza, la bellezza della continua ed edificante ricerca di se stessi, del mondo.

*Federica Pennarola V D  
Veronica Pizziol V C*

[A] Brecht B. drammaturgo, poeta e regista teatrale tedesco (Augusta, 1898 – Berlino, 1956)

[B] Arendt H. “Le origini del totalitarismo”, Torino Einaudi 2004

[C] Mosse G. “L'uomo e le masse nell'ideologia nazista”,

Bari laterza 1982

[D] De Felice R. “Intervista sul Fascismo”, Bari Laterza 1997

[E] Ritter G. “I cospiratori del 20 luglio 1944. Carl Goerdeler e l'opposizione antinazista”

## All killer no filler? *"Screaming Bloody Murder"* è il nuovo album dei Sum 41

Dopo oltre tre anni di pausa dal loro ultimo disco "Underclass Hero", la band canadese ritorna con l'uscita di "Screaming Bloody Murder" il 29 marzo 2011. Il cd presenta il gruppo da un'altra prospettiva, il loro stile viene abbagliato da un'altra luce, o forse, offuscato da una nuova ombra. In un'intervista Deryck Whibley (voce e chitarra) afferma: "Abbiamo deciso di avere un approccio diverso rispetto al passato: non ci siamo detti "bene, facciamo un disco", ma abbiamo aspettato del tempo per fare in modo che le canzoni arrivassero da sole, senza forzatura." Già dalla prima traccia "Reason to believe" è visibile un cambiamento, non si notano gli accenti ribelli tipici di "Fat Lip" o "In to deep", due tra le tracce più grintose del loro vero e proprio primo album "All killer no filler" del 2001. In realtà il disco d'esordio della band canadese è "Half Hour of Power" del 2000 ed inizialmente il quartetto si era scelto il nome "Kaspir", mutato poi in "Sum 41" a causa dell'incontro dei componenti del gruppo, prima appartenenti a band rivali, avvenuto 41 giorni dall'inizio dell'estate. Soliti ad ottenere dei Sold Out in qualsiasi paese in cui suonano, i Sum 41 hanno contribuito a portare ovunque il genere del punk rock con l'aiuto del loro fattore live. Il gruppo ha alle spalle moltissimi tour mondiali, ma nonostante gli artisti siano dei maestri nel muoversi sul palco, hanno il difetto di contrarre qualche imperfezione dal vivo. Resta il fatto che un concerto dei Sum

41 è garanzia di divertimento e tanto pogo. Saranno a Imola il 26 giugno, presentando i loro pezzi migliori come la carica "Motivation", la malinconica "Peaces" ed ovviamente i brani freschi del nuovo album.

"Screaming Bloody Murder", la seconda traccia, è omonima dell'album e si presenta in modo originale e cattivo, con i giusti accenni al passato, nuovi riff, aggiunta di tastiere, assolo ai livelli dei "Rise Against" e con un testo da brividi. Si prosegue con "Skumfuk" e nonostante quanto si prospettasse ascoltando "Underclass Hero", in cui sembrava che lo spirito della band fosse calato, con questo brano si ritorna all'adrenalina pura e alla velocità tipica del loro debutto. Succede quindi "Time for you to go", tornano degli spruzzi di tastiere e rimangono i fil di batteria veloci di Steve Jocz. Poi un pezzo elaborato e adrenalinico come "Jessica Kill". Dopo l'intro è udibile il suono della batteria quasi granitico, che avvicina l'ascoltatore al ritornello, ma poi chiude con un contrasto devastante dove entrano le tastiere e la voce pacata di Deryck, prima di riaprire con un nuovo ritornello dove entrano seconde voci e bicordo di chitarra che ricorda tanto "Still waiting" di "Does this look infected?". Sperando di aver stuzzicato il vostro interesse, possiamo solo aggiungere che quest'album è più tetro rispetto ai passati, in alcuni punti quasi malinconico, diverso. Vi sorprenderà.

*Flavia Sinibaldi II C  
Giorgio Ripani IV D*

## Un nome, più stili, un volto: una star!

Nasce nelle Barbados nell'88 ma mai avrebbe pensato di poter raggiungere la fama che ora la sostiene: è Rihanna, la star del presente. È su tutti i giornali, in ogni classifica, su Mtv è impossibile non notarla, è ormai una realtà nel "sound" di oggi. Rihanna pubblica il suo primo album (Music of the sun) nel 2005, riscuotendo subito grande successo con il suo primo estratto Pon the replay. L'anno di maggior successo resta comunque il 2007, quando pubblica Good girl gone bad scalando la vetta di numerose classifiche statunitensi e mondiali. Chi non ricorda i singoli estratti Umbrella, Please don't stop the music o Shut up and drive? Dopo un lungo tour in tutto il mondo per Rihanna inizia un periodo molto particolare: l'8 febbraio 2009, in seguito al successo del suo terzo album, deve partecipare alla cinquantunesima cerimonia per l'assegnazione dei Grammy Awards, ma rinuncia per alcuni problemi insorti con l'ex Chris Brown, successivamente accusato di violenza domestica e aggressione nei confronti della cantante. Sulle prime pagine di tutti i giornali appaiono subito le scioccanti foto scattate dopo l'aggressione. Il 4 maggio 2009 partecipa al galà del Costume Institute di New York, dopo mesi d'assenza dalle scene. La cantante decide ora di cambiare vita, rinnovarsi e denunciare l'accaduto: ciò avviene con la pubblicazione del suo quarto album, Rated R (in italiano: "Vietato ai minori"), che segna l'inizio di un'era: la "Rated R

era".

Passa poi nella "Loud era", periodo caratterizzato dal colore rosso, rosso come il colore dei capelli di Rihanna, (che tornano lunghi), rosso come il calore che le nuove canzoni trasmettono. Rihanna si definisce "Loud" (rumorosa), piena di energia e pronta a ripartire con musica più allegra. Il suo nuovo album si apre con S&M, canzone molto discussa per la sua tematica a sfondo erotico, un singolo potente, descritto da Rihanna come la traccia più vivace dell'album. Le altre canzoni variano poi tra i generi dance, come quello di Only girl, raggae, come Man Down, pezzi lenti come Fading e persino una ballata come California King Bed. È sicuramente, per la cantante, un cambiamento di stile travolgente, come sarà del resto il tour che sbarcherà in America, in Europa e per di più in Italia! L'album è l'incontro tra le due personalità di Rihanna: le origini esotiche e i ritmi dance ed elettronici di oggi, un ponte tra passato e futuro. Oggi la cantante barbadiana, con dieci singoli nella prima posizione della classifica mondiale Billboard, un guinness world record come "artista con più album e singoli venduti nel Regno Unito", numerosi Grammys e Music awards, si prepara ad affrontare il futuro del pop-R&B con tutte le sue forze, la sua grinta, la sua bellezza e la sua voce indimenticabile che resterà di certo impressa nelle orecchie dei veri intenditori.

*Fabrizio Virgili II N*

# Storia di Ciampino

**A**vrei voluto continuare i dossier con almeno altri tre articoli per presentarvi la storia di Ciampino: dal Medioevo alla fine dell'800 il primo, dal primo '900 alla Seconda Guerra Mondiale il secondo, dal dopoguerra alle prospettive attuali e future il terzo.

Ma non mi è possibile essendo questo l'ultimo numero del giornalino per quest'anno.

Dunque che fare? Ridurre la storia di Ciampino, breve ma intensa, ad una sterile carrellata cronologica è limitativo: per una trattazione chiara e approfondita vi rimando, se vi interessa, alla lettura del libro di Michele Concilio e Anna Belli "Ciampino dall'Ottocento ad oggi" (lo trovate in biblioteca). Parlare di prospettive future nel clima di elezioni, che stiamo vivendo, appare ridondante e propagandistico: una Ciampino migliore, che dia sostegno ai giovani e all'imprenditoria, più pulita e meno caotica ed inquinata, è da sempre nei sogni di ogni cittadino, in particolare nel momento in cui va a scegliere chi lo governerà. Una Ciampino migliore è sbandierata in tutte le salse, in tutti i programmi elettorali (condivisibili o meno) e non si sa se le amministrazioni future saranno in grado di realizzarli coerentemente.

Parlare del recente passato è quasi un ricordare fatti e persone di una storia già nota, più volte sentita e risentita per la risonanza pubblica che ha avuto; parlare di nomadi, di aeroporto, di IGDO, di ASP, dei Fratelli Spada, di Perandone e Perandini, è inutile: è già stato detto tutto, e, forse, troppo.

E allora? Di quale argomento parlare? Voglio raccontarvi un evento particolare, questa volta, un evento tragico che colpì la città il 19 luglio 1943 e che nessuno più ricorda: quel giorno gli aerei della flotta anglo-americana rasero al suolo gran parte della bellissima città-giardino e dei suoi

caratteristici villini a due piani, riducendo ad un rudere il grande collegio femminile delle Ancelle del S. Cuore, oggi tristemente noto come IGDO, e la Cantina sociale.

Fu un giorno di dolore in cui persero la vita molti tra i pionieri del paese: uomini, donne, bambini, intere famiglie sotto le macerie.

Dalla testimonianza di Elfisia Matzuzzi, allora quindicenne, si legge:

"Terminato il bombardamento, ripresi la strada di casa. Quello che non vidi! Passati i ponti di Morena, dopo aver camminato sui terreni bruciati dalle bombe, all'altezza della Distilleria (cantina sociale), le vetrate della quale erano andate in mille pezzi, incontrai il brigadiere Armando Terrazza e don Giuseppe, che mi dissero di non proseguire per la Folgarella, perché là era tutto distrutto e mia madre morta. [...] A casa mia c'erano i morti. [...] C'era un uomo ferito che invocava la mamma lì vicino, la quale, anch'ella ferita, esprimeva tutta la sua tragica impotenza." Dovremmo ricordarlo, questo giorno, dovremmo ricordarlo con una giornata di pace, con una commemorazione silenziosa che ci unisca in nome di una città risorta dalle macerie della sua giovinezza, in nome di un passato che ancora vive in mezzo a noi attraverso i suoi discendenti nascosti.

E da questa pace alzare il tiro verso un messaggio più universale, che ci porti a rifiutare la guerra in tutte le sue forme, a respingere anche solo l'idea di bombardare un paese, una città, un villaggio, perché è un dolore grande, che nessuno vuole provare, è la tragica impotenza dell'uomo di fronte all'altro uomo.

*Daniele Rotondi VL*

# IL FENOMENO MANGA

Il fenomeno manga nasce circa trent'anni fa, con la diffusione nei paesi occidentali di un nuovo genere di fumettistica importata dal Giappone. La novità e la tipicità di queste strisce, che stilisticamente sono marcatamente giapponesi, ha ampiamente contribuito al loro successo e alla rapida conquista dei mercati d'Europa e d'America, per il fascino che da sempre l'Oriente ha esercitato sulla cultura occidentale.

Il termine "manga" è una parola nipponica composta, ottenuta dalla fusione degli ideogrammi *man*, dai vari significati: *libero*, *senza nesso*, *stravagante* e *ga*: *disegno*, *immagine*, *figura*. Manga quindi significa letteralmente "disegno libero" o "schizzo veloce" e viene tradotto nel suo attuale significato di fumetto.

I primi disegni in questo stile risalgono alla fine del XVIII secolo, in pubblicazioni come il "Manga hyakujo" (Schizzi comici di un centinaio di donne) di Aikawa Minwa. In seguito, nel 1814, il famoso artista giapponese Hokusai, quello della celebre "onda", pubblicò lo "Hokusai manga", una serie di volumi che raccoglievano disegni di soggetti diversi, tratti dalla vita quotidiana o anche da storie sconfinanti nel soprannaturale. Un secolo più tardi nascono quelli che potremmo definire i progenitori degli attuali manga, intesi come fumetti per i più giovani, con la pubblicazione di riviste come la "Shonen-kurabu" (Club dei ragazzi) e la "Shojo-kurabu" (Club delle ragazze). In queste pubblicazioni si intravede già l'impostazione grafica che sarà utilizzata negli odierni manga, come la rilegatura a destra, con la disposizione orizzontale, verticale o diagonale delle vignette da destra a sinistra, dall'alto verso il basso e dall'ultima pagina alla prima. Il manga, come lo conosciamo oggi, nasce nel dopoguerra, quando nel 1946 il diciottenne Osamu Tezuka pubblica la serie "Ma-chan no nikki". L'anno seguente, l'uscita di "Shin Takarajima" ottiene un tale successo, da procurargli fama tra il grande pubblico nipponico, grazie al suo stile dinamico, all'uso innovativo di inquadrature e tagli da set cinematografico. Notevole, poi, sarà l'invenzione degli "occhioni", cioè l'arte di raffigurare i personaggi con occhi enormi rispetto al volto, che ne esalta considerevolmente l'espressività.

Negli anni seguenti il boom di vendite fa sì che i suoi personaggi prendano vita uno dopo l'altro: "Astro Boy", "La Principessa Zaffiro" e "Kimba il leone bianco", ed è a questo che pare si sia ispirata la Disney per il cartoon "Il re leone". In quarantatré anni di carriera Tezuka pubblica oltre 700 storie, guadagnandosi gli appellativi di "re dei mangaka" (disegnatori di manga), di "padre del manga" o del "Walt Disney giapponese", senza peraltro dimenticare la sua attività di animatore. L'evoluzione del manga prosegue negli anni '70, con una virata al femminile, quando l'artista lirica Riyoko Ikeda, disegnatrice per diletto, pubblica "Le rose di Versailles", basata sulla biografia di Maria Antonietta, che riscuote un grandissimo successo, replicato con la serie anime "Lady Oscar".

A questo punto i manga sono ormai divenuti una realtà editoriale di sicuro successo e negli anni seguenti si sviluppano in campo multimediale, dai fumetti si ricavano cartoni animati, serie TV, film cinematografici e videogiochi; inoltre anche il merchandising fa la sua parte attraverso gadget, figurine e pupazzi.

Nuovi personaggi compaiono sulla scena fumettistica, spesso con una durata limitata alla serie pubblicata, al termine della quale non vengono più riproposti. Tra questi i più famosi sono: "One Piece" di Eiichiro Oda, "Hokuto no Ken" (Ken il Guerriero) di Tetsuo Hara e Buronson, "Dragonball" di Akira Toriyama, "Naruto" di Masashi Kishimoto, "Bleach" di Tite Kubo, "Saint Seiya" (I Cavalieri dello Zodiaco) di Masami Kurumada, "Death Note" ideato e scritto da Tsugumi Ohba e disegnato da Takeshi Obata. Insomma, i manga rappresentano oggi un "fenomeno culturale", per di più in espansione, in quanto si sta ampliando anche la fascia di lettori, che da un'utenza prettamente adolescente si sta spostando anche verso un pubblico adulto. Inoltre, a dimostrazione dell'interesse che questo tipo di fumetto suscita, i dati dicono che in Giappone il mercato legato ai manga copre ben il quaranta per cento della produzione editoriale, risultando il tipo di pubblicazione maggiormente venduta sia in loco che all'estero.

Quindi... buon manga a tutti!

Ludovico Santini III G

## La mia piccola felicità.

Sono un vecchio pieno di rimpianti, che ogni giorno posa le fatiche di una vita su una legnosa panchina di un parco.

Persino sulle mie mani gravita il peso degli anni passati: tremano e non riescono a fermarsi, il mio corpo si sta ribellando alla mia mente.

Ed in fondo è quello che si merita.

Ho passato gli anni a chiedere alle mie mani di non disegnare, alle mie gambe di non inseguire,

alla mia bocca di non protestare, di non baciare.

Sono un vecchio pieno di rimpianti.

Osservo tutti i giorni quei piccoli bambini che si tengono per mano e corrono intorno ad un albero intonando dei motivetti spensierati.

Li osservo ridere e vedo i loro occhi posarsi sugli oggetti, ogni volta in maniera diversa.

Non c'è un solo attimo in cui le loro espressioni si ripetono, sono sempre diverse, sempre nuove.

Sono come le costellazioni, magnifiche e in continuo cambiamento.

Non troverai mai una costellazione che passa due volte per lo stesso stralcio di spazio,

nessuna costellazione poggerà mai i suoi passi su un'orma già calpestata:

allo stesso modo troverai sempre un qualcosa di irripetibile nelle loro espressioni.

Sono un vecchio, vittima del mondo e delle sue costrizioni, schiavo del denaro e portatore sano della banalità del mondo.

A volte mi chiedo se sono veramente stato anche io un bambino.

Come ho fatto a dimenticarmi della leggerezza delle parole, della semplicità delle cose,

della vera anima del sentimento?

Queste cose non si dimenticano perché non ci sono state insegnate da nessuno, più che altro si accantonano.

Un adulto non potrà mai rivelare a un bambino la semplicità delle cose.

Solo i bambini conoscono pensieri leggeri, solo loro.

Oggi sono un vecchio pieno di rimpianti, sdraiato su un prato, che ascolta le parole di un bambino.

Furono parole che non trovai mai scritte in nessun libro.

*(Dedicata a Davide: un bambino di 9 anni che, durante la ricreazione, mi rivelò il senso della vita.)*



*poesie di Leonardo Santaroni V D*



## Di notte la fantasia.

Ci sono pochi istanti di silenzio nel frastuono che mi assorda sempre prima di aprire gli occhi.

Che ne sa un gabbiano

di quanto è bello trascinarsi sulla terra fangosa.

Speravo che mantenesse fede alla parola data.

Ma che ne sa un gabbiano dall'ala spezzata

di quanto è bello deviare il volo,

spinto dalle correnti della gelida notte svernata.

*E se piove saranno solo lacrime di cielo.*

Non ho mai sentito urlo più forte del tuono

che taglia questo cielo livido.

E a rammendare le ferite ci penseranno le nuvole, che leggere si accomodano a coprire i danni dell'ira.

E lo fanno leggermente,

come un sussurro durante un bombardamento.

Il frastuono delle esplosioni vorrebbe trasformare il sussurro in un urlo, ma non ci riuscirà se siamo vicini.

Non demordere se la sera non ti penso.

Non credere che sia facile ascoltarmi da dentro, quando fuori

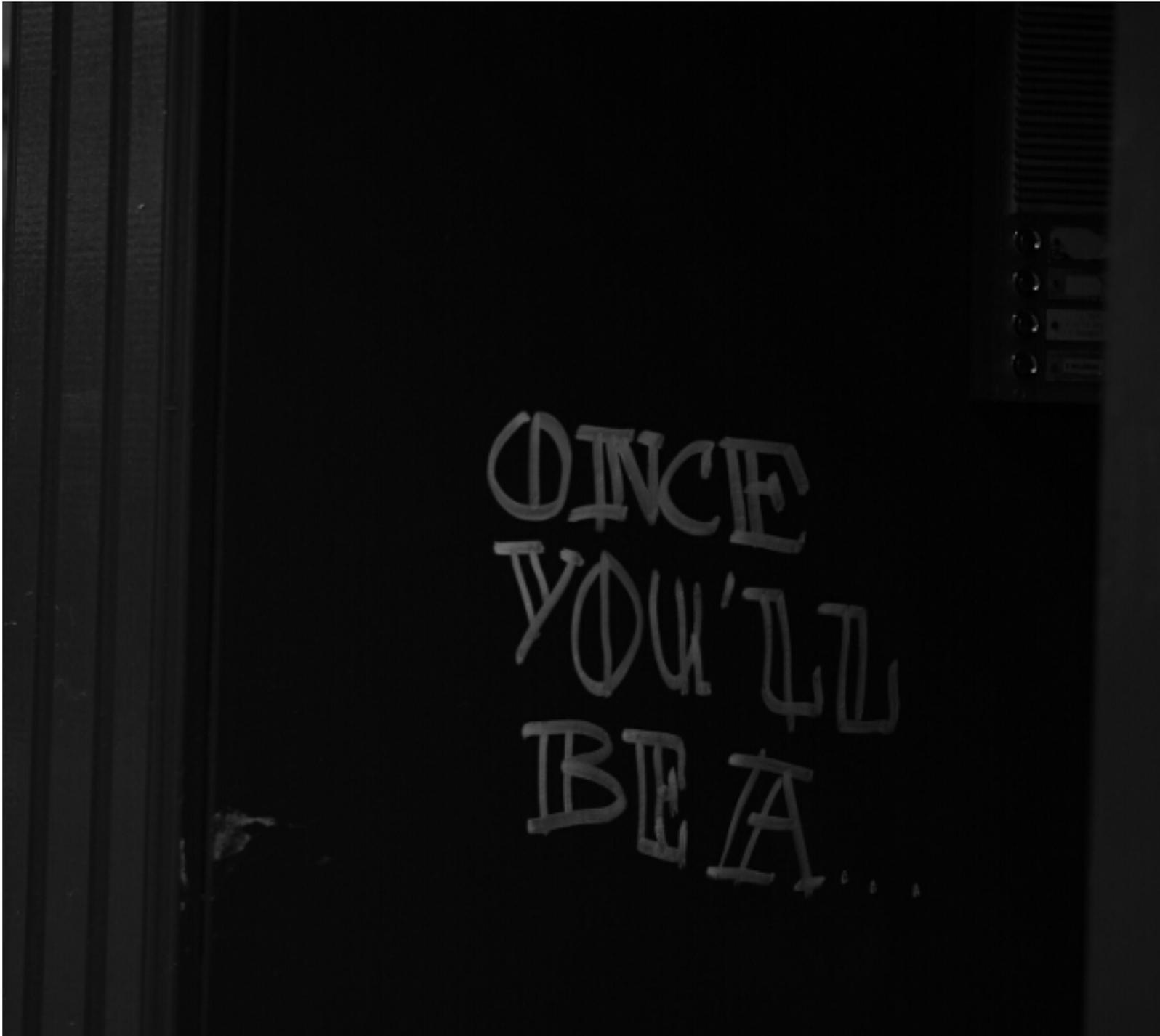
*sembra tutto spento.*

*(Dedicata ad un mio amico che non c'è più.)*

*Scatti*  
**DI RICORDI**

*foto di Antonio Di Nunzio V D*

«ONCE YOU'LL BE A... »



ONCE  
YOU'LL  
BE A...



*"Antonio Marocco" di Michela Schettini II N*



*"Francesco Lipani" di Livia Napoleoni V C*

## *Caricature* **DEI PROF**

*Nuovi volti, nuove espressioni,  
nuove "vittime" ma...  
stesso spirito!  
It's only for fun... ENJOY!*

# Il Bignami DI SPRECA

(Si rompe il proiettore)

Studente: "È ora di convertirsi prof. È arrivata l'era digitale!"

Spreca: "No? Davvero? E non mi hanno avvertito?!"

(Dopo aver spiegato come fare un elaborato scritto-grafico)

"È concessa ogni tecnica! Basta che non vi presentiate con i quadri ad olio!"

(Correggendo un disegno perfetto di uno studente)

Spreca: "Ha domande riguardo al suo disegno?"

Studente: "No."

Spreca: "Menomale! Mi faccia vivere questa dolorosa sconfitta!"

(Dopo aver segnato un compito in classe sul registro al giorno x)

"Signori, il giorno x ci sarà una festa collettiva... siete tutti invitati, partecipate numerosi!"

(Ad uno studente casca la matita per terra)

"Ah... lo vede come scalpita la matita per la voglia di disegnare!"

*A grande richiesta torna "Il Bignami di Spreca", con nuove, divertenti citazioni.*

(Durante una spiegazione sulla teoria delle ombre)

"In natura ogni corpo fisico getta ombra, Peter Pan a parte!"

(Contrattando per ottenere un'assemblea)

Studente: "Allora facciamo una ricerca su Aristotele?"

Spreca: "Ce l'ha già pronta per un'altra materia, dica la verità!"

(L'ultima ora dell'ultimo giorno scolastico del 2007)

Studente: "Professore posso dire una cosa?"

(Suona la campanella)

Spreca: "Nel 2008!" (Si alza e se ne va.)

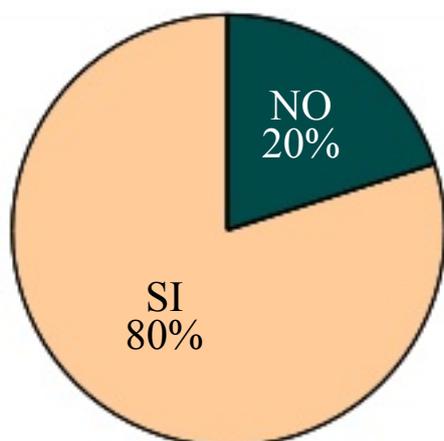
"Programma più lungo, commissario più contento."

(Uno studente interrogato, pronuncia scorrettamente "Winckelmann")

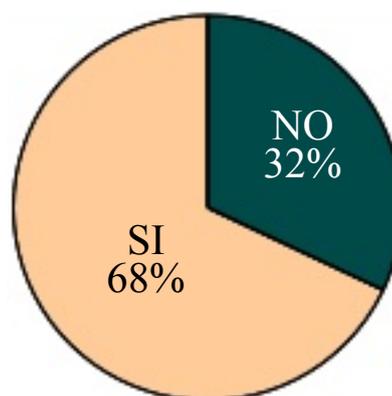
"*Winckelmann?* Lei si riferisce al mediano della nazionale austriaca?"

## SONDAGGIO: IL REFERENDUM DEL 12 GIUGNO

Sai che a breve ci sarà un referendum?



Ne conosci gli argomenti?\*



\*Per chi non lo sapesse, sono: 1) privatizzazione dell'acqua; 2) determinazione tariffe (acqua pubblica); 3) nuove centrali nucleari; 4) legittimo impedimento del Presidente del Consiglio e dei Ministri.

## *Redazione:*

*Veronica Pizziol 5C*  
*Federica Pennarola 5D*  
*Francesco Lucantoni 4L*  
*Francesco Olivanti 4L*  
*Ugo Possenti 3F*  
*Daniele Rotondi 5L*  
*Camilla Lebboroni 5L*  
*Giulia Boni 5D*  
*Flavia Sinibaldi 2C*  
*Fabrizio Virgili 2N*  
*Ludovico Santini 3G*  
*Giorgio Ripani 4D*  
*Michela Schettini 2N*  
*Leonardo Santaroni 5D*  
*Antonio Di Nunzio 5D*  
*Roberto Pizziol 5D*  
*Livia Napoleoni 5C*

## *Grafica:*

*Veronica Pizziol 5C*

## *Ringraziamenti:*

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE: LA PRESIDE DEL LICEO PROFESSORESSA ANTONIETTA DE ANGELIS, LA PROFESSORESSA FILOMENA FUSELLI, LA PROFESSORESSA CARLA VALESINI, LA PROFESSORESSA ROSANNA IACOVINO, LA PROFESSORESSA PAOLA SABATINO, LA PROFESSORESSA RITA BOSSO, L'ASSISTENTE AMMINISTRATIVO IRENE, IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO ADA.

